

I. CARNET DE VILLARD DE HONNECOURT

1. SFONDO INTERAZIONALE DEL *CARNET* E PRIMI RILEVAMENTI

La prima opera da analizzare è il famoso *Carnet de Villard de Honnecourt*, anche noto come *Livre de portraiture*. Fisicamente si tratta di un piccolissimo quaderno (14 x 22 cm) rilegato in cuoio,¹ conservato nella biblioteca nazionale di Parigi² (non esistono altri manoscritti riferibili allo stesso testo). Più che di un quaderno redattorialmente organizzato, si tratta di una collezione di pergamene, che vennero in un primo momento vergate separatamente e quindi cucite insieme.

Il presunto autore, Villard, proveniva molto probabilmente da Honnecourt, un piccolo paesino piccardo, nelle cui vicinanze, a quell'epoca (il tredicesimo secolo) sorgeva un'abbazia. Villard dovette imparare a leggere e scrivere proprio in questa abbazia³. Come moltissimi altri maestri del gotico Villard viaggiò moltissimo in Europa e di conseguenza ebbe esperienza diretta delle apparentemente uniformi ma in realtà estremamente molteplici tradizioni architettoniche non-piccarde dell'epoca. Molto spesso si trovano nel *Carnet* espressioni, corredate d'immagini, di questo tipo:⁴

De tel maniere fut li sepouture d'un sarrazin, qu(e) io vi une fois (6 recto)

oppure

J'estoie une fois en Hongrie la u ie mes maint jor la vi io le pavement d'une glize de si faite maniere (15 verso)

Naturalmente è impossibile stabilire se Villard ha disegnato le immagini corrispondenti *in loco* o a memoria. È vero però che tutto il testo linguistico villardiano è accompagnato da illustrazioni. Ci sono pochissime eccezioni; una di queste è l'incipit del *Livre*:

¹ V. Bechmann (1993): 72.

² Ms. Fr. 19093.

³ Di parere discorde e molto critico al riguardo Schlink.

⁴ Tutti gli esempi sono tratti dall'edizione critica di Hahnloser. Tutte le sottolineature sono mie.

Wilars de Honcort v(os) salue (et) si proie a tos ceus qui de ces engiens ouvront, c'on trovera en cest livre q(u)'il proient por sarme (et) q(u)'il lor soviengne de lui. Car en cest livre puet o(n) trover grant conseil dele grant force de maconerie (et) des engiens de carpenterie, (et) si troveres le force de le portraiture, les trais, ensi come li ars de iometrie le (com)ma(n)d(e) (et) ensaigne. (1 v)

Quest'incipit introduce già chi legge nella materia dell'opera. Come si vede, si tratta di:

1) un *conseil* su

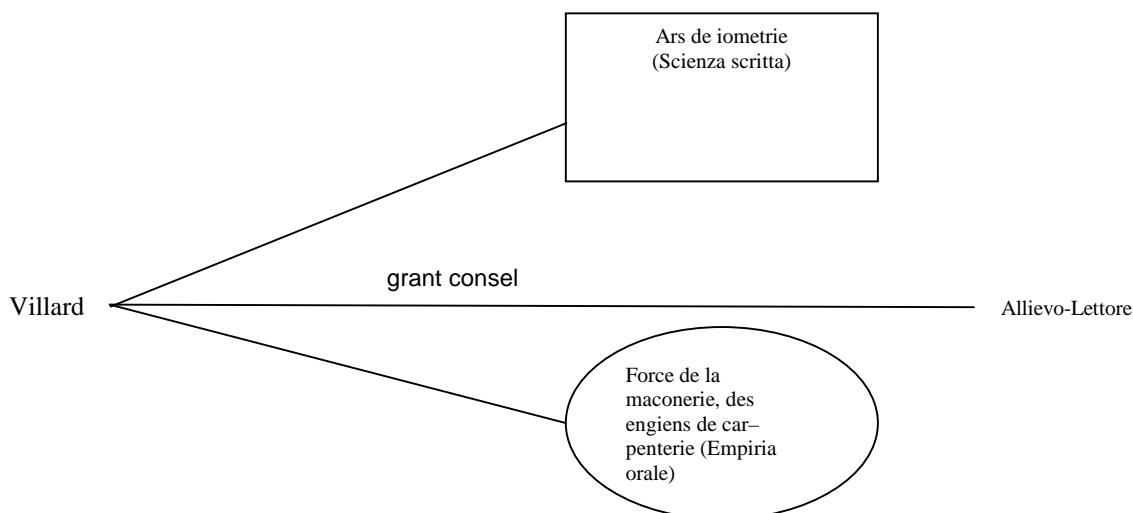
2) *le force* e

3) *li ars*

Villard mantiene la promessa: questo quaderno spazia effettivamente da conoscenze d'ambito orale a conoscenze di ambito scritto. Usando un'espressione enfatica, si potrebbe dire che unisce il mondo empirico degli artigiani a quello astratto della scienza.

Ciò che vale per il contenuto non vale però per lo sfondo interazionale: tutte le nozioni espresse in questo libro, sia la loro provenienza orale o scritta, vengono adattate ad uno sfondo interazionale di tipo locale e artigianale, tanto che più d'uno considera il *Carnet* uno *Hüttenbuch* d'obbiettivo didattico,⁵ dove Villard *consiglierebbe* qualcosa al suo lettore-allievo avvalendosi delle *proprie* conoscenze (si badi bene: l'allievo-lettore non può contare su una formazione parzialmente comune a quella del maestro, né su testi scritti d'appoggio, che, fra l'altro Villard si guarda bene dal citare o consigliare) acquisite da due ambiti concettualmente distanti l'uno dall'altro:

⁵ Sintetizzo così diverse interpretazioni filologiche che esprimono la stessa cosa in termini diversi. V. Barnes: XXVI s. e Beffeyte (*passim*).



Villard assume con il *grant conseil* espresso nel *carnet* e diretto al suo allievo-lettore, dal punto di vista mediale, una funzione di mediatore. Dal punto di vista semantico questa funzione implica, essendo Villard un *Baumeister* colto, una sintesi fra due elementi della memoria collettiva lontani fra loro e appartenenti a mondi, anche dal punto di vista mediale, distinti: l'empiria orale del cantiere e la scienza geometrica scritta tipica del chiostro o dell'università.

Un segno evidente della scarsa diffusione del testo villardiano è anche la sua esigua ricezione filologica. Il *Carnet*, se si esclude quanto fatto da Félibien nel 1666 (sempre che si possa parlare di ricezione filologica anche in questo caso), viene menzionato per la prima volta per la comunità scientifica nel 1825 da Pottier⁶. L'autorità in materia è, tutt'oggi, Carl. F. Barnes che nel 1982 ne ha pubblicato persino una bibliografia ragionata⁷.

Il *Carnet* contiene disegni raffiguranti persone, animali, immagini decorative, schizzi di alzato o piante d'edifici, raffigurazioni di macchine, disegni di geometria elementare, tanto che Bechmann⁸, lodando l'eterogeneità di contenuti del *Livre*, qualifica Villard d'*architetto-ingegnere protorinascentista*. Così argomentando, nulla si avrebbe da eccepire, non fosse il fatto che con buona probabilità il *Carnet* di Villard non è interamente di quest'ultimo: diversi commenti ad alcune immagini non sono di suo pugno ma di quello di qualche copista (e non di un artigiano), che o li ha copiati in forma erronea oppure li ha scritti sotto dettatura di Villard (o di qualcun altro) oppure,

⁶ V. nota seguente.

⁷ Da cui ho tratto queste informazioni.

⁸ (1993).

ancora, li ha concepiti lui stesso.⁹ Questo spiegherebbe la non-efficacia o la mancanza di chiarezza, occasionale, di molti disegni tecnici.

Di chiaro c'è soltanto che alcuni disegni vennero fatti a memoria, altri *in loco*, ed altri a partire da descrizioni orali o scritte. La loro presenza nel *Livre* non si deve a un piano iconografico prestabilito ma a fattori estemporanei, strettissimamente legati al momento della produzione, e corrisponde ad esperienze di stampo mediaticamente eterogeneo. Si tratta di trasposizioni di esperienze ottiche, acustiche o mentali di chi scrive (o detta). L'analisi delle immagini mostra che i disegni architettonici e quelli geometrici sono orientati "correttamente" sulla pergamena, laddove il resto, di natura figurativa o decorativa, compare spesso obliquo o addirittura capovolto. È possibile che i disegni tecnici siano stati in parte copiati da fonti pergaminee o cartacee e non si debbano tutti alla mano di Villard ma a quelle di tre maestri, dei quali Villard sarebbe il primo, cronologicamente parlando.¹⁰

Il *Carnet* ha dunque, con certezza, una paternità non univoca e il suo status fisico attuale, come ha dimostrato Bechmann¹¹, è il risultato di numerose correzioni. I disegni d'argomento geometrico (anch'essi d'applicazione artigianale) non nascono dalla mano di Villard (con pochissime eccezioni) e restano abbastanza oscuri all'interpretazione. Circa la loro effettività i pareri sono discordanti. Nella letteratura secondaria¹² si oscilla fra il radicale parere di Quicherat: "ils sont [...] d'une barbarie surprenante", quello più moderatamente scettico di Schlink, Barnes-Shelby e Branner: "[Sie zeigen] kein adäquates technisches Know-how" e quello entusiasticamente benevolo di Bechmann. Ad ogni modo: se si può discutere sulla qualità non lo si può fare sulla quantità. Le figure rappresentano la quasi totalità del testo. Per questa ragione se ne offrirà una tipologia nel secondo paragrafo di questo capitolo.

Disegni e parole considerate, si può serenamente affermare che il *Carnet* è stato composto nel tredicesimo secolo da tre *maestri*¹³

1) il maestro architetto Villard (1225-1245)

⁹ V. Schlink.

¹⁰ V. Bechmann (1993): 75

¹¹ (1993): 78

¹² V. Schlink: 216

¹³ Traduco il tedesco *Meister* usato da Hahnslick a questo proposito. Sulle tre mani si veda Barnes: XXIII s. e Schlink: 216

2) un maestro architetto o artigiano piccardo, possibile successore di Villard nella *Bauhütte*, "Meister II" (1250-1260)

3) una persona francese non legata ad ambiti edili, possibilmente un chierico, "Meister III" (1290-1300)

Come si vede, si tratta di persone di competenze, status sociale, curriculum di formazione diversi. La conseguenza testuale immediatamente evidente di questo fatto è la compresenza di tre "stili" distinti, con formule tipiche ricorrenti¹⁴:

- Villard: *De tel maniere fut li sepouture d'un sarrazin, q(ue) io vi une fois*

- Meister II: *(P)ar chu prent om la largece d'one fenestre ki est lons*

- Meister III: *Ce est un imaie deiu si cume il est cheus*

Ci troviamo dunque di fronte ad un manoscritto

1) incompleto

2) non concepito fin dall'inizio per essere rilegato

3) concepito da diversi autori d'eterogenee competenze e/o materialmente scritto da tre mani diverse.

Se da una parte, di fronte a queste tre conclusioni, non si può, ragionevolmente considerare il *Carnet* il primo trattato di architettura¹⁵, dall'altra, questo manoscritto resta una testimonianza (fra le poche reperibili e perciò preziosa) di un'epoca architettonica in cui pratica e teoria, ed enfatizzando, scienza scolastica e prassi

¹⁴ E diverse grafie (ammesso e non concesso che abbiano scritto di proprio pugno). Le differenze ortografiche rivelano quelle "culturali": "Meister II" scrive bene ma non riesce a produrre una "l" *elegante* come quella degli altri (v. Wattenbach: 416-491).

¹⁵ Come scrisse Viollet-le-Duc, il *Livre* non sarebbe "ni un traité, ni un exposé de principes classés avec méthode, ni un cours d'architecture théorique et pratique, ni le fondation d'un ouvrage [sur l'architecture]" (secondo Barenz: xxxii).

artigianale erano l'una l'altra vicinissime¹⁶. Si veda quanto sosteneva in proposito Panofsky in *Gotische Architektur und Scholastik*: "Es gibt ein einziges Indiz [...], dass zumindest einige französische Architekten des XIII. Jahrhunderts in streng scholastischen Begriffen dachten und handelten"¹⁷. Panofsky si riferisce al Folio "15 recto" del *Carnet*, dove viene disegnata la planimetria ideale di un coro, che Villard e il maestro Pierre de Corbie avevano pensato insieme *inter se disputando*¹⁸.

Ma al di là delle riflessioni di Panofsky (che a qualcuno potrebbero anche risultare poco convincenti in questo frangente) resta il fatto che se questo manoscritto non è, con certezza, un elemento tipico di un gruppo di testi tipico di un'epoca, sicuramente è un'indizio di una *Lebensform*, che può essere considerata "normale" (oltre ad essere cronologicamente il primo della storia che interessa questo lavoro), nonché, in senso bechmaniano e con buona pace di Quicherat, una fonte plausibile d'informazione circa le tecniche (e le pratiche in senso lato) edili del tredicesimo secolo.

Nel prossimo paragrafo si analizzeranno separatamente le figure e la parte scritta del testo.

2. ANALISI DEL TESTO

Circa il 75% del manoscritto si compone d'immagini. Bechmann¹⁹ ha proposto ed usato una classificazione per temi in dieci gruppi. Si possono identificare disegni:

- naturalistici (p.e. 1 r)

- di pose (p.e. 26 r)

- d'argomento religioso (p.e. 13 v)

- legati alla vita della *Bauhütte* (p.e. 9 r)

- mnemotecnici (p.e. 19 r)

¹⁶ V. Beffeyte: 105.

¹⁷ 53 s.

¹⁸ 53

¹⁹ (2001)

- di geometrica applicata (p.e. 20 r)
- d'argomento rilevante per gli scalpellini (p.e. 21 r)
- di macchine e invenzioni (p. e. 9 r e 30 r)
- ingegneristici (p.e. 20 r)
- architettonici (p.e. 9 v)

Quest'eterogeneità si riflette nella parte scritta del testo, che è quasi interamente legata alle immagini e parzialmente (in forma minoritaria) bilingue romanzo-latino²⁰. Il testo apostrofa costantemente (in media 1 volta per pagina) e direttamente il lettore-allievo:

maint ior se sunt maistre despute de faire torner une ruee par li seulle; ves ent ci co(n) en puet faire par mailles non pers u par vif argent (5 r)

Se questa forma diretta può sembrare così neutrale da lasciare in ombra il carattere "didattico" del libro, si può vedere quest'ultimo addirittura brillare, in tutta la sua chiarezza, quando Villard, in ambito tecnico, distribuisce addirittura "ordini" in forma imperativa:

se vos v(os) voles faire le fort engien c'on apiele trabucet prendes ci garde ...(et) al descocier de le fleke penses, (et) si v(os) en dones gard(e)...* (30 r)*

È interessante il fatto che persino il "Meister II", che in genere si limita ad impiegare formule più impersonali come:

Par chu fait om une soore soir par li sole (22 v)

usi a volte anche lui l'imperativo, p.e.:

²⁰ Si tratta di traduzioni in latino di frasi romanze ostensivamente legate a figure vicine (si vedano i folii 15, 16, 17, 18 recto). Tutte le traduzioni si devono al "Meister II" e riguardano temi architettonici oppure dei semplici rimandi interni. Non si sa per quale ragione siano state fatte queste traduzioni.

Chi prennes matere d'on piler metre a droite loisons (15 v)

Ai lettori, cosa che era d'uso nel medioevo e che in questo caso è contestualmente motivata, vengono dispensati consigli di medicina pratica con dovizia di forme imperative:

Reteneis co que io v(os) dirai. Prendes fuelles de col roges, (et) sanemonde c'est une erbe c'on clainme galio(n) filate; prendes fune erbe c'on clainme tanesie (et) caneuwize, c'est semence de canvre; estanpes ces .iii. erbes si qu'il n'it ait nient pl(us) de l'une que de l'autre... (33 r)

Villard ha, probabilmente, tratto questa ricetta da una fonte scritta²¹, adattandola alle necessità concrete della sua *Bauhütte*.²² Ma se Villard aveva avuto contatto con delle fonti libraree (cosa che accettano un po' tutti), fino a che punto traspare nel *Carnet* questa sua familiarità con la tradizione scritta? Ci sono essenzialmente due aree tematiche in cui questa familiarità potrebbe rendersi evidente, ricadenti entrambe nel vasto calderone delle cosiddette tradizioni discorsive: lo *stile* (scientifico) e la terminologia specialistica. Curiosamente è soltanto nella prima area che la cosa traspare, per esempio:

Ci comence li force des trais de potraiture si con li ars de iometrie les ensaigne. por legierem(en)t ovrer. (18 v)

Il più antico trattato matematico, scritto in francese, apre i suoi capitoli con la stessa formula (*chi commence...*)²³. Ma persino la matematica (la geometria) a quei tempi è *applicata*²⁴ e le conoscenze matematiche villardiane vengono usate *por legierem(en)t ovrer*. Si tratta quasi sempre di una *maniere* 1) di qualcuno di fare qualcosa oppure 2) di qualcosa di essere in un certo modo:

²¹ V. Hahnloser: 175.

²² La presenza di passi di contenuto terapeutico fa supporre la necessità sostanziale di terapie nella pratica extratestuale locale: in un cantiere gli incidenti dovevano essere numerosissimi e probabilmente fra le competenze di un architetto-*Baumeister* c'erano anche quella della prevenzione degli incidenti e quella della cura dei sinistrati.

²³ V. Hahnloser: 24.

²⁴ V. Boyer: 319 s.

De tel maniere fut li sepouture d'un sarrazin, q(ue) io vi une fois (6 r)

E non c'è tanto da meravigliarsi, se si considera che Villard si rivolge a un allievo-lettore che ha sempre qualcosa da fare o che vuole farla:

Ki velt faire le maizo(n) d'une ierloge, ves ent ci une q(ue) io vi une fois...

Che dietro questa formula si nasconda un artigiano non v'è alcun dubbio, specie se si considera la questione a cui facevo riferimento qualche riga fa: l'uso dei termini specialistici. Villard usa sì termini specialistici: questi termini, però, non appartengono alla geometria ma alla pratica edilizia:

Ves ci une cantepleur c'(on) puet faire en .i. henap e(n) tel maniere, q'ens en mi le henap doit avoir une torete (et) ens en mi liu de le tourete doit avoir .i. behot, q(u)i tiegne ens el fons del henap; mais q(ue) li behos soit ausi lons co(m) li henas (est) p(ar)fons, (et) ens en le torete doit avoir .iji.travecons p(ar) sontre le fons del henap, si q(ue) li vins del henap puist aler al behot, (et) p(ar) deseur le torete doit avoir .i. oiziel q(u)i doit tenir so(n) biec si bas q(ue) qant li henas iert plai(n)s qu'il boive; adont s'en corra li vins p(ar) mi le behot (et) p(ar) mi le piet del henap q(u)i (est) doubles; (et) s'entendes bein q(ue) li oiziaus doit estre crues. (9 r)

Il termine *Behot* significa “tubo di collegamento”. L'uso di termini specialistici, seppur provenienti da tradizioni orali, indica un alto livello di specializzazione dello sfondo interazionale, nelle persone dell'autore e del lettore, la cui premessa e il cui obbiettivo sono la gerarchia didattica del maestro e dell'allievo. S'impara certamente lavorando ma si capisce vedendo:

J'ai este en m(u)lt de tieres, si co(m) v(os) pores trover en cest liv(r)e; en aucun liu, onq(ue)s tel tor ne vi co(m) est cele de Loo(n): ves ent ci le prem(ier) esligement, si con des p(re)mieres fenestres. A cest esligement est li tors tornee a .viij. Arestes, s'en s(un)t les .iiij. Filloles quarees, seur colonbes de trois; puis si vienent arket (et) entaulemens; se resunt les filloles p(ar)ties a .viij. colonbes. (et) e(n)tre .ij. colonbes saut uns bues;

puis viennent arket (et) entaulemens; p(ar) deseure sunt li conble a .viii. crestes; en cascune espase a une arkiere por avoir clarte. Esgardes devant v(os) s'en vereis m(u)lt de le maniere (et) tote le montee, (et) si co(m) les filloles se cangent; (et) si penseiz, car se v(os) voles bien ovrer de tor grans pilers forkies v(os) covient avoir q(u)i ases aient col; prendes gard(e) en vostre affaire si feres q(ue) sages (et) q(ue) cortois (9 v)

Non si tratta certamente di un *vedere* puramente mentale ma di un *vedere* didatticamente desiderabile, che riporta fin troppo velocemente a situazioni di trasmissione del sapere di natura mediale e concezionale orale. I lettori-allievi, che sono sempre apostrofati direttamente, devono *vedere* per poter imparare a fare qualcosa nel miglior modo possibile. In questo senso va inteso il ricorso continuo a fonti figurative che obbedisce al principio regolativo dell' *evidenza*, tanto che ne esiste, in tutto il *carnet* un solo caso raggiunto per mezzi verbali:

-Q(ue) se v(os) voleis faire .i. escaufile de mai(n)s, vos fereis ausi come une pume de keuvre de .ij. moities clozeice. Par dedens le pume de keuvre doit avoir .vi. cercles de keuvre; cascuns des cercles a .ij. toreillons, (et) ens, en mi liu doit estre une palete a .ij. toreillons. Li torello(n) doivent estre cangiet en tel maniere, q(ue) li paeleteal fu demeur adedroite. Car li uns des toreillons porte l'aut(r)e (et) se v(os) le faites a droit si (com)me li letre le (v(os) devize (et) li portraitur, Torner le poes quel part q(ue) v(os) voleis, ia li fus ne s'espandera. Cis engiens (est) bons a ves(que); h(ar)diement puet estre a grant messe car ia ta(n)t com il tiegne cest engieng entre ses mains froides nes ara, ta(n)t co(m) fus puist durer; en cest e(n)gieg n'al pl(us).

-Cis engiens est fais p(ar) tel maniere quel p(ar)t q(u)'il tort ades (est) li paelete droite (9 r)

Questo passo è uno dei pochi a non avere alcun legame con le figure disegnate sulla stessa pagina. In tal senso l'uso del termine *pume* più che per amor di metafora sembra sussistere a titolo di esempio pratico. Si noti anche che il termine *pume* contiene indicazioni quantitative di non poca rilevanza, che in mancanza di precisione brillano per simultaneità. Il ricorso ad artifici di questo genere rivela l'ignoranza del lettore-

allievo in questioni di geometria, cosa che doveva essere già chiara agli autori, come si vede nell'esempio:

En ces –iiii. fuelles a des figures de l'art de iometrie, mais al conoistre covient avoir g(r)ant esgart ki savoir velt de q(u)e cascune doit ovrer (19 v)

Inesperti in materia di geometria i lettori-allievi del *carnet* erano degli esperti artigiani e dei versati scalpellini: i disegni di argomento tecnico obbediscono spesso a delle serie, così che devono essere letti a gruppi di due o di tre. Spesso i passaggi logici fra, per esempio, il primo e il secondo disegno di una serie, non sono né graficamente né "verbalmente" espressi, ma vengono lasciati alla competenza specialistica del lettore-allievo.²⁵

Anche in questo senso, il *Carnet* è fondamentalmente aggregativo. Ciò non significa che sia semplice, banale o stupido. I contenuti espressi al suo interno sono molto complessi e valga una mostra, quantitativamente ordinata e corredata di mezzi espressivi e mani (o menti) scriventi, delle relazioni semantiche esplicite fra proposizioni che vi si possono trovare (dalla più frequente alla meno vistosa):

- Condizionalità (*si vos...*, *et se*): Villard (10 x)

- Causalità (*car*, *por co*): Villard (7x)

- Finalità (*por*): Villard, "Meister II e III" (2 x)

- Avversatività: (*mais*) (1 x)

Su un totale di circa 2500 parole, le quantità su espresse equivalgono al bassissimo valore dello 0,8%, che indica lo sforzo chiarificante esplicito del *Carnet* (per quanto riguarda le relazioni semantiche fra le proposizioni).

3. CONCLUSIONE

²⁵ Si vedano le prime due figure in alto a sinistra del folio 20 recto, in cui si spiega come calcolare l'ampiezza del diametro di una colonna che non si vede interamente.

Nonostante alcuni rimandi interni come in 14 v *avant en cest livre* il *Carnet* mostra così poca coesione che è più corretto considerarlo una raccolta di appunti che un testo concepito in forma matura. Agli effetti di questo lavoro il *Carnet* è quindi

1) una *Sprechhandlung*

2) concepita oralmente e

3) aggregativamente realizzata

che, in quanto allo sfondo interazionale è stata scritta a fini didattici da un autore "colto" per dei lettori "incolti" ma specialisti in empiria. Non è assurdo ritenere che oltralpe le forze-lavoro specializzate in ambito edilizio venissero formate in questo modo (fatta salva la scelta mediale della scrittura che rimane l'eccezione villardiana).

In Italia la situazione era molto diversa. Purtroppo, al di qua delle Alpi, non è rimasto nulla di paragonabile al *Carnet*. Chi scrive e chi legge dovrà accontentarsi di una fonte di circa un secolo posteriore al *Livre* e di altro ambito: il *Libro dell'Arte* del pittore italiano Cennino Cennini.